

BASKET A2 maschile

L'arrivo...

L'“americano” Carenza alla Npc “Ci divertiremo”

*A 13 anni è volato col papà negli Usa per giocare a pallacanestro
“Negli States una concorrenza incredibile. Rieti? Piazza storica”*



► RIETI

La Npc mette a segno il secondo colpo sul mercato dei nuovi acquisti, firmando Giovanni Carenza. L'atleta di origine pugliese, ma cresciuto negli Stati Uniti, è da ieri un giocatore amarantoceleste. Carenza che abbiamo avuto modo di apprezzare al Palasojourner, quando vestendo la maglia di Agropoli ci rifilò 25 punti (5 triple), è un'ala forte, classe 1988, 202 cm per 95 kg di altezza. Lo abbiamo incontrato ieri mattina alla firma del contratto ed abbiamo avuto con lui una piacevolissima conversazione.

Ciao Giovanni, raccontaci dei tuoi inizi, tra Italia ed America...

“Sono nato a Castellaneta, provincia di Taranto, dopo pochi anni ci siamo trasferiti a Reggio Emilia. Quando avevo 13 anni ho chiesto a mio padre di andare negli Stati Uniti perché volevo giocare a basket lì. Siamo partiti, mio papà, mio fratello minore ed io. Negli States ho frequentato l'High school nel New Jersey, il Saint Anthony. Ho preso una borsa di studio per il College dove ho studiato

tre anni, poi Reggio Emilia mi ha fatto un'offerta e sono tornato in Italia”.

Il tuo percorso italiano come si è sviluppato?

“!Quando firmati a Reggio mi diedero in prestito alla Virtus Siena in B1, era il 2009/10, poi l'anno successivo sono andato a Perugia in B1. L'anno seguente sono stato ingaggiato in Legadue ad Ostuni e ho proseguito in A2, due stagioni a Veroli, una a Roseto ed un biennio ad Agropoli”.

Sei felice di venire a Rieti?

“Sì, perché è una città con una storia importante di basket alle spalle. La cosa mi piace, non vedo l'ora di iniziare”.

Cosa ti ha spinto ad accettare?

“Rieti è stata la prima squadra che mi ha contattato. Essere voluti da una società, al di là del fattore economico, è fondamentale”.

Cosa ti aspetti da questa stagione?

“Una crescita personale, di maturazione. E' la prima volta che gioco di fronte ad un pubblico così

numeroso, in una piazza storica. Imparare a lavorare in questo ambiente sarà importante, anche nella gestione della pressione”.

Che contributo potrai dare?

“Qualunque cosa di cui ci sarà bisogno. Se c'è bisogno di stare 40' in campo o di portare l'acqua, io sono a completa disposizione. Farò quello che serve, quello che mi viene richiesto”.

Una curiosità sul tuo passato negli States, ti sei formato nel basket americano e adesso ti sei ambientato nel basket italiano. Cosa ti porti dietro?

“Il fatto di mettere tutto in campo. In America, a qualunque livello, a qualsiasi età, quando entri in campo devi essere pronto a giocare perché ci sono giocatori che hanno talenti incredibili e se non hai la voglia e la foga di stare in campo non puoi neanche pensare di giocare”.

Un messaggio ai tifosi?

“Li invito a venire numerosi al palazzetto perché secondo me quest'anno ci sarà da divertirsi”.